l'ira di Melioco

Sconcerta il fatto che qualcuno abbia pensato (e deciso) di fare innalzare l'orrendo casotto dei contatori dell'illuminazione pubblica proprio in piazza Grande nel progetto di riqualificazione della stessa piazza che ambisce a divenire il fiore all'occhiello del centro cittadino. Ci sono volute le proteste (e l'indignazione) dei cittadini per fare abbattere quell'inconcepibile manufatto. Ma la brutta figura rimane. Così come, purtroppo, rimangono quelle orrende baracchine del viale Italia. Peccato che all'epoca la ruspa non sia intervenuta!

Storia dei Bagni di mare

Una cartolina dei primi del '900 dei Bagni dello Scoglio della Regina

Ancora su quel tremendo bombardamento del 28 Maggio del '43

A pag. 4: La drammatica testimonianza di un nostro lettore

La vita e le opere del poeta Giovanni Marradi

a pag. 8

La straordinaria figura di Nonna Ubaldina

Protagonista tra le donne dell'antifascismo livornese, oggi, alla bella età di 91 anni, continua a dare lezioni di vita e a mantenere vivi i ricordi con il suo *Nonna, raccontami...*

alle pagg. 5, 6 e 7

LA MOSTRA PELOSA AL CISTERNINO

Cani, amore ... e fantasia

Il 25 maggio scorso al Cisternino c'è stata una mostra curiosa, giunta alla sua XV edizione organizzata dall'Associazione Baffi e Code, una mostra di cani meticci… che hanno sfilato bel belli coi loro padroni in un prato, davanti a una giuria vera…

La mostra, intitolata "Cani, amore e… fantasia", ha attirato la mia attenzione e sono andata a curiosare tra questi bei musi pelosi... Tantoi i premi in palio, addirittura quello per il meticcio più bello e per il cane che somiglia al padrone.

Chiacchierando in qua e là, ho incontrato una delle volontarie dell'associazione, si chiama Lucia.

Lucia, ma chi ha inventato questa mostra così simpatica?

"Abbiamo pensato fosse un modo carino e…fruttuoso per raccogliere fondi per poter fronteggiare agli svariati bisogni dei nostri trovatelli. Noi volontari facciamo le cose di comune accordo: ci viene un'idea, ne parliamo tra noi e vediamo se è il caso di metterla in pratica, è stato così anche quando abbiamo deciso di fare la prima mostra".

E siete tutti volontari?

"Sì."

C'è anche il premio per il cane che somiglia al padrone…

"Capita spesso che il padrone somigli al cane! Solitamente è un dettaglio che fa la somiglianza: una chioma folta e arruffata (come nel caso dell'ultima mostra), oppure un'espressione greve in una persona con guance cadenti possessore di un boxer, ecc. Difficile spiegare, bisogna vedere i due soggetti insieme. Tutti gli anni mettiamo un premio proprio per questa somiglianza ed è la giuria a decidere!".

E vedo che c'è anche il premio per il cane solidale... che significa? Un cane di razza solidale con i meticcini?

"Questo è il secondo anno che assegniamo questo premio. Siccome non siamo "razzisti", permettiamo che anche i cani blasonati partecipino alla mostra. Il premio vuole significare che i cani "belli" per antonomasia sono solidali con i loro simili più "popolari".

Che differenza trovi tra una mostra di cani di razza e una di cani meticci?

"Quella di cani di razza è "amore" chiamiamolo così, per la razza di cane, quella dei meticci è amore per il cane... è una cosa molto diversa. La mostra di cani di razza vede i padroni tutti intenti a scrutare gli altri partecipanti, all'occorrenza prendere accordi per futuri accoppiamenti (principalmente se sono allevatori e nelle mostre nazionali e internazionali lo sono) e i cani vengono guardati con occhio critico. Nelle mostre dei meticci è tutta altra cosa! Belli, bellissimi quel "bastardoni" dall'aria felice, tirati a lucido con i loro padroni orgogliosi di far sapere a tutti dove son stati trovati, all'occorrenza salvati, felici quando possono mandare il bimbo a ritirare la coppa... C'è una grande differenza tra i partecipanti umani, i cani in definitiva sono cani anche se, secondo me, almeno nelle mostre i meticci sono molto più felici."

Assistendo alla premiazione, ho visto il padrone felice e il cane che gli trotterella accanto o forse è il padrone che trotterella… non si capisce bene.

(N.B.: Le foto della giornata potrete trovarle sulla pagina facebook Baffi e Code.)

Labronica doc

frasi estrapolate dalla stampa cittadina e non

"Cosa mi lega a Livorno? E' la mia città, ma starne lontani in fondo mi fa bene. Troppo statica e quando non ci si muove si affonda, troppo compiaciuta della sua ignoranza. E voglia di lavorare saltami addosso…": **PAOLO MIGONE**, attore comico *(Il Tirreno del 4/5/14).*

"Con l'inaugurazione in viale della Libertà della quinta fontanella cittadina, arriveremo nel 2014 a prelevare presumibilmente 4 milioni di litri che per 30 centesimi al litro equivalgono a un milione e 200mila euro risparmiati dai cittadini. Il risparmio economico, l'impatto ambientale positivo per la riduzione di sprechi di bottiglie di plastica e la diffusione sul territorio sono quindi gli aspetti più importanti di questa iniziativa": **MIRCO BRILLI**, responsabile impianti Asa *(Il Tirreno del 7/5/14).*

"La chiusura della stagione balneare sarà il 21 settembre per tutti, e non il 30. L'esperienza dell'anno scorso ha confermato i nostri timori. Con le giornate che si accorciano, le scuole a aperte, e il clima che si irrigidisce la gente non ha più voglia di mare. Io nell'ultima settimana di settembre del 2013 ho registrato una media di due, tre persone. Inutile stare aperti in una situazione del genere": **GIANFRANCO GIACHETTI**, titolare dei Bagni Tirreno e presidente del Sindacato balneari *(Il Tirreno del 7/5/14).*

"In un anno 23mila pattuglie hanno percorso le strade di tutta la provincia. Pattuglie che hanno sempre presidiato il territorio. 46500 sono state le telefonate al 113. Abbiamo controllato 51600 mezzi e 153mila persone. Sono state denunciate 1800 persone ma non è un orgoglio. Perché quando si arriva alla denuncia lo Stato non è vincitore": **MARCELLO CARDONA**, questore di Livorno, analizzando un anno di attività alla Festa della Polizia *(Il Tirreno dell'11/5/14)*

"Livorno ha bisogno di prese di posizione concrete e veloci: faremo in modo di ricordare alla futura giunta questo impegno. La città ha bisogno di supporto sociale, più visibilità e "pugno" a livello nazionale e regionale, ma anche di investimenti verso una rinascita lavorativa": **Mons. SIMONE GIUSTI**, Vescovo di Livorno *(Il Tirreno del 15/5/14).*

"Vogliamo inserire la via Francigena nella rete escursionista toscana nel segno di una politica a vasto raggio, delle green way, percorsi lenti per amanti della natura, da percorrere a piedi o in bicicletta e la cripta di S. Jacopo diventerà il luogo di partenza di un percorso che arriverà ad Altopascio": **RICCARDO VIGNI**, dirigente Regione Toscana *(Il Tirreno del 19/5/14).*

LIVORNO nonstop

Reg. Trib. Livorno n. 451 del 6/3/1987

Direzione, Redazione, Amministrazione e Stampa: Editrice «Il Quadrifoglio» Sas
Via C. Pisacane 7 - Livorno
Tel. e fax. (0586) 81.40.33
e-mail: ediquad@tin.it

Direttore responsabile: Bruno Damari

Comitato redazione: Claudia Damari, Stefania D'Echabur, Marcello Faralli, Cesare Favilla, Giovanni Giorgetti, Lorena Luxardo, Arrigo Melani, Silvia Menicagli, Marco Rossi.

Photo: Roberto Onorati.

Gli articoli firmati o con pseudonimo riflettono unicamente le opinioni dell'autore.

Numero chiuso il 31/5/2014

La terza pagina

di Cesare Favilla

LA PAROLA E L'EVOLUZIONE DEL NOSTRO VOCABOLARIO

Quella ragazza è gavinosa...

Sono già trascorsi più di quindici anni da quando scrissi un articolo relativo al continuo e veloce rinnovarsi del linguaggio che ci permette di esprimere ed intendere i nostri desideri, ed i nostri pensieri. Anche le parole seguono la sorte di tutto ciò che trova alloggio in questo turbolento globo terracqueo. Le parole nascono, si affermano e, prima o dopo, scompaiono e alloggiano in un dimenticatoio. Soltanto alcuni nostalgici le ricordano, le riscrivono tanto per fissarne la memoria su qualche foglio.

Non parlo di lingue come, per esempio, l'etrusco e il latino, che sopravvivono trasformate in altre vere e proprie lingue. Parlo soltanto di singole parole che ad un certo momento della loro vita spariscono completamente dall'uso quotidiano. Chi sente più dire *"quella ragazza è gavinosa!"* per indicarne la bellezza o la procacità in senso antifrastico? E chi, leggendo la cronaca cittadina capirebbe subito il significato di *"ciclista arrotino"* nel senso di ciclista che ha investito (arrotato) un pedone? E chi ricorda, o usa ancora, espressioni come *bautta, sciainato, sopracciò, ghippo, caadadi, calia, pula, chea, e… gira l'occhio Beppe!*

Pochi, pochissimi anni fa, i giovani, parlando dei vecchi, li qualificavano dei *"matusa"*, anche questa parola ha avuto vita corta ed è già fuori uso.

Ho fatto queste semplici riflessioni leggendo una notizia apparsa su un quotidiano del 25 gennaio 1898. Eccola: parole nuove: *"si sa che ogni tanto molta parte del linguaggio si rinnova; non ogni tanto veramente, perchè il rinnovamento si fa anzi a grandi tratti e occorrono alle volte varie generazioni per fare accettare una parola nuova. Il secolo però che avrà avuto la gloria di avere forgiato e messo in circolazione il maggior numero di parole nuove sarà sempre il nostro… e nemmeno il secolo intero quanto questo ultimo ventennio"*.

Illusione di fine secolo. Se quel signore che scrisse queste parole potesse ascoltare una conversazione tra gente dei nostri giorni, non crederebbe davvero di essere ancora in Italia. È vero che a dispetto delle teorie manzoniane e dell'accanita difesa del nostro idioma da parte dei "puristi" come i noti "linguaioli" Fanfani e Arlia, il lessico italiano dell'800 dovette subire l'inevitabile intrusione di numerosi francesismi. Ed è anche vero che oggi, difensori della lingua ce ne sono pochi, anzi si è approfittato del progresso tecnico e scientifico per inquinarla: cinema e televisione sono i due virus che maggiormente hanno contribuito all'abbrutimento del nostro idioma almeno da un punto di vista grammaticale e sintattico. Per quanto riguarda il lessico, c'è poco da fare. Ai tempi dei Cesari, dominava la lingua latina. Ai tempi nostri, altri Cesari altri lingua. Chi volesse abolire la moderna parola "computer", dovrebbe abolire tutto un glossario, addirittura tutto un vocabolario che , invece, per la sua chiarezza e sinteticità è diventato ormai indispensabile in tutto il mondo.

Una volta una lingua era strettamente legata al carattere nazionale ed ogni sua alterazione significava corruzione. Oggi le barriere tra i popoli sono quasi scomparse. L'Europa ne è un esempio lampante. Una nuova lingua credo sia in gestazione. Sarà una lingua *"cocktail"* come il *"fragnol"*, quel misto di spagnolo e francese parlato dagli argentini, o come il *"franglais"* che ha trovato la sua scaturigine da quel tanto deprecato e criticato imperialismo americano e dal Patto Atlantico.

Ok boy, un picnic col barbecue è proprio *wonderful*, oppure *fast food*, andiamo da Mc Donalds per un *lunch* o un *hamburgher*. Se poi ci aggiungiamo la pronuncia *anglolabronica*, il quadro è completo.

Oggi si parla così, proprio come si indossano un paio di blu jeans sporchi stinti e sfilacciati. Chi credeva che il diciannovesimo secolo avrebbe per sempre detenuto il record di aver forgiato il maggior numero di nuove parole rimarrebbe oggi deluso dal linguaggio dei moderni *mass media* e dei numerosi *tg news*.

I moderni mezzi di comunicazione, radio e televisione nel modo più efficace, specialmente nei programmi che riguardano problemi nazionali, si sforzano a parlare un italiano puro, rispettoso di tutte le regole grammaticali e sintattiche ma non riescono ad evitare, con un evidente abuso, vocaboli ed espressioni che fanno parte di altre lingue, vedi francese ed inglese ad esempio.

Nonostante questo, a camminare per le strade di una qualsivoglia città italiana, possiamo facilmente rendersi conto che i vernacoli ed i dialetti la fanno sempre da padrone. La cura ed il rispetto per le tradizioni è sempre importante, ma è altresì fondamentale avere riguardo per le regole grammaticali e sintattiche. Non facendo questo si fa la figura di quel livornese descritto nel seguente sonetto che scrissi anni fa:

Gente di classe

ovvero quelli del "dasse" e dello "stasse"

Una mosca che abitava in un molino,
ora volando al vacco, ora allo stato
divenne bianca come un fiorellino
e si convinse d'essere il magnato!

Già lo disse un poeta fiorentino,
uomo mordace, critticone e guato.
Parole vere, fatte d'oro fino!
Di quelle mosche oggi c'è 'n mercato!

C'è gente che conosce solamente
pezzi grossi, o quelli ricchi assai,
come, mettiamo il caso, un presidente.
Di poveracci non ne parlan mai !

Son quelli che oggi formano le masse,
che vivon di Tivu e di giornali
e usano lo "stasse" oppure il "dasse"
come se niente fosse! Che animali!

Ma ricordiamoci anche che *"a buon intenditor poche parole!"* - *"contano più gli esempi che le parole"* - *"Le parole buone ungono e le cattive pungono"* - *"La parola è d'argento, il silenzio è d'oro"* - *"Le parole volano, gli scritti rimangono"* - *"la parola è fatta per nasconder il pensiero"* ed anche ricordiamoci che *"sasso tratto e parola detta non tornano indietro!"* e che, come dicevano i nostri nonni *"anche il tăcere è parola !"*

Sul tremendo bombardamento che distrusse gran parte della città un lettore ci invia la sua testimonianza

28 Maggio '43: un'altra storia

Lo squarcio ancora oggi visibile sulle mura di via della Cinta esterna ove trovò la tragica morte per decapitazione di un parente del lettore.

A seguito del circostanziato ricordo di Mario Del Preda fatto sull'ultimo numero di questo giornale, inerente al tremendo bombardamento che sconvolse tutta la città, vorrei lasciare la mia altrettanto tragica testimonianza.

Come coetaneo dell'anzidetto lettore, mi trovai, anch'io, il 28 Maggio del '43, sotto il bombardamento che distrusse gran parte della città, facendo numerose vittime. Ricordo che in quella triste mattina, insieme a mia madre e al mio fratello maggiore, Cesare, sentimmo suonare le sirene, rifugiandoci, subito dopo, nella cantina della casa ove abitavamo all'angolo fra via Targioni Tozzetti e Via Mangini, nella zona di piazza Roma.

Cessato il bombardamento e l'allarme vedemmo, uscendo all'aperto, due palazzi distrutti, di fronte a casa, in via Mangini. Mentre una folta nube di polvere e fumo sovrastava l'intero quartiere.

Mio padre, che in quei giorni sovrintendeva ai lavori sul porto, non tornò a casa e, quindi, fummo molto preoccupati per lui. Fu allora che mio fratello, dopo alcune ore dalla fine del bombardamento e dal cessato allarme, prese la moto paterna per recarsi all'ospedale a controllare se fosse stato tra i feriti. Arrivato al pronto soccorso fu respinto perché, seppe poi, vi erano più persone ricoverate con il cognome Iardella e alcuni morti, con lo stesso casato, nella stanza mortuaria. Non sto a raccontare lo sconforto che prese tutti noi al pensiero che, fra defunti, ci fosse anche mio padre. Finché, lui, verso le 15, apparve a casa, quasi per miracolo. Subito, per timore di altre incursioni, decidemmo di lasciare la città per raggiungere Uliveto Terme, ove si trovavano già sfollati mia nonna Paola con le mie sorelle Eliana, Tina e il fratellino Gian Marco, allora di 5 anni.

Avevamo una moto sulla quale salirono mio padre e mia madre, mentre io con mio fratello, prendemmo le biciclette. Durante il percorso, passando dal Cisternino, incontrammo tanta gente che fuggiva mentre un'immensa folla si era accampata nei pressi dell'acquedotto e sotto gli archi.

Quindi pedalammo, con fatica, fino a Uliveto. Ove stanchi e pieni di commozione ci unimmo all'intera famiglia, tutta salva.

Il giorno dopo apprendemmo che, nel rifugio sugli Scali d'Azeglio, ove si erano rifugiati i parenti di mio padre, abitanti in via Francesco Crispi, vi persero la vita due zie e due cugini di mio padre. Mentre furono feriti gravemente mio nonno Cesare e mia nonna Elvira, insieme allo zio Augusto. Si seppe, anche, che lo zio di mio padre, Orlando, nel tornare in bicicletta dalla Moto Fides, fu colpito dallo spostamento d'aria lungo la via della Cinta Esterna. Alcuni testimoni raccontarono, qualche tempo dopo, di aver visto la sua bicicletta che, per alcuni metri era pedalata da una persona decapitata. Mentre la sua testa era finita attaccata allo squarcio fatto, sulle mura, dalla bomba.

Della tragedia di quel giorno conservo tre foto: quella del tratto di mura citato e quella del bombardamento sul rifugio degli scali d'Azeglio, con la relativa lapide affissa sullo scivolo lungo il fosso nei pressi ove avvenne la strage.

Una carneficina della quale non è stato conosciuto il totale delle vittime (forse un centinaio), non essendo stati recuperati tutti i corpi, rimasti in parte sotto la frana.

Merita di essere citato il fatto che, dal 2004, ogni anno, il 28 Maggio, per merito dell'associazione "S. Egidio", viene organizzata, partendo da quel ricordo, una marcia per la pace.

Andrea Jardella

P.S. La mia famiglia dopo il bombardamento di Pisa, del Maggio successivo, altrettanto terribile, lasciò Uliveto Terme per rifugiarsi a Corfino, in Garfagnana, fino alla tanto desiderata fine della guerra, il 25 Aprile del 1945.

Il bombardamento al rifugio degli scali D'Azeglio e la lapide, affissa nel 2004, a ricordo di quella tragedia che costò la morte di un numero imprecisato di cittadini.

Protagonista tra le donne dell'antifascismo livornese, oggi, alla bella età di 91 anni, continua a dare lezioni di vita e a mantenere vivi i ricordi con il suo *Nonna, raccontami...*

La straordinaria figura di Nonna Ubaldina

di Marco Rossi

Nonna, raccontami... Sembra l'inizio di una fiaba, un incipit moderno che abbia preso il posto del mitico *C'era una volta...* con cui iniziavano le novelle prima della esplosione tecnologica, quando ai piccoli ancor piacevano i misteri e le magie. Ed in certo senso lo è, l'inizio di una fiaba, ma di una fiaba moderna, fatta soprattutto di storia e di sofferenze, con poca magia e poco mistero, soltanto quel che basta per costruirvi sopra una famiglia qual rimane, nonostante tutto, l'amore. L'amore, fra l'altro, non solo fra un uomo ed una donna ma anche di un giovane verso il suo passato. E se aveva ragione il Foscolo, circa il sopravvivere solo nel ricordo, allora è bene leggerla assieme questa fiaba, perché riguarda un po' anche tutti noi, lettori appassionati di questo periodico che ci accomuna nell'attaccamento alla nostra città, ai suoi luoghi, alle sue figure ed alle sue storie, così grati a chi lo edita da farci pensare che quando qualcuno si degnerà di scriver qualcosa sugli oltre 25 anni che LIVORNO*nonstop* ha dedicato all'essenza labronica sarà sempre tardi perché le sue pagine ormai son lette, grazie alla moderna tecnologia del web, anche fuor d'Italia e fuor d'Europa.

Ubaldina col nipote Valerio nel 1977

Ubaldina Pannocchia oggi, ancora davanti al suo pianoforte.

Ma torniamo a noi, a questa nonna, ed a questo nipote che ne vuol conoscer la storia. Tutto inizia (si fa per dire) nel 2002 quando al Liceo Enriques, in occasione di una celebrazione del 25 aprile, una donna minuta ed avanti cogli anni (una donna semplice si defini) vien chiamata a riferire della sua esperienza durante la guerra. Dopo aver raccontato ad una platea di insegnanti e di studenti ciò che spesso aveva narrato al proprio nipote bambino, le vien proposto di pubblicar le sue parole in un agile testo e nel cercarne il titolo ella si ricorda di quante volte, anni addietro, quel nipotino tanto amato, al termine del suo raccontargli la vita del marito, gli avesse detto: *"Nonna, la storia che mi hai raccontato, vissuta da te e non*

segue a pag. 6

da pag. 5

no Nedo, è così interessante e meravigliosa! Avete vissuto un periodo denso di avvenimenti storici e politici... perché non la scrivi?".

Ed il ricordo la spinge ad intitolar il suo libretto appunto *Nonna, raccontami...* Nel 2013, dopo averlo letto, il direttore della Normale di Pisa Salvatore Settis lo definisce: *"...molto interessante, anzi prezioso. Sono memorie ed esperienze da tenere vive per la nuove generazioni...".*

Ma di chi si tratta, infine, domanderete voi, forse stufi di tutto questo menar il can per l'aia. Prima di svelar l'arcano, però, occorre aggiungere l'ultima pietra a questa collana d'umanità che oggi queste pagine voglion dipanare. Tre numeri orsono, a marzo, LIVORNO*nonstop* pubblicò un articolo a firma Grazia Gentiluomo sulle donne livornesi, partendo dai primordi sino a giungere alle tre staffette della resistenza cittadina sul finir della guerra. Un pomeriggio, prima d'iniziar una delle mie consuete lezioni di Storia dell'Arte all'Università della Terza Età, una delle più simpatiche studentesse, una signora minuta ed avanti cogli anni, mi domanda se conosco il periodico, perché ha visto il mio nome fra i collaboratori e vuol sapere se son proprio io (visto che disto solo una lettera dall'anonimato nazionale del Mario Rossi) e, alla mia risposta positiva, mi rivela d'esser una delle staffette di cui sopra.

Ubaldina con il marito Nedo in una foto del 1942.

Fu un momento suggestivo, quasi magico, certo misterioso per me che, anche quel pomeriggio, intendevo parlar di gente ormai sepolta a concittadini non più giovanissimi allo scopo di sfruttarne la persistente curiosità per mantenerli voglios di d'andar avanti nonostante gli acciacchi dell'età. Magico nel sentir destar la curiosità mia... misterioso nell'avvertir il sovrapporsi di vite diverse, di tempi lontani, d'esperienze altrimenti destinate a non incontrarsi mai.

Ubaldina mentre suona al pianoforte in una foto del 1939.

Quella signora minuta avanti con gli anni, una donna semplice come continuava a definirsi, era Ubaldina Pannocchia, nata il 29 giugno del 1923 e quindi fra pochi giorni novantunenne (proprio per questo l'editore Bruno Damari ha voluto aggiungere all'ultimo momento queste pagine al numero attuale, quale regalo di compleanno) ed il nipote si chiama Valerio Guerrucci, figlio, oltre che suo, anche dell'omonimo Nedo figura di spicco nella storia del dopoguerra labronico, conoscente di personaggi quali Nelusco Giachini, Giorgio Amendola, Giancarlo Paietta, Palmiro Togliatti...

Il saper, leggendo *Nonna, raccontami...*, che Nedo si laureò proprio perché proprio Togliatti, nel '57, a Roma, gli disse *"...ricordati che di uomini politici nel nostro partito ce ne sono tanti, ma di tecnici molto meno. Quindi laureati il più presto possibile..."* più che di cronaca sa giusto di fiaba, almeno per la magia che evoca nel ricordarlo da parte di una signora minuta ed avanti negli anni, una donna semplice, una *compagna* anche per amore oltre che per ideologia. Nel '40, infatti, quella diciassettenne che aveva scelto di studiar solo pianoforte, viveva *...per lo più in un mondo di sogni fatto di musica e di posie...* e ci pensò il suo fidanzatino a spiegarle cos'era la vita e la politica aggiungendo ai suoi miti Beethoven, D'Annunzio e Prevert anche un certo Marx.

Unitisi per sempre il 14 luglio del 1941 quando a Tirrenia lui si dichiarò, gli eventi bellici li cementarono vieppiù sino a quando, nel '43, lui sulle colline coi partigiani, a cercar medicine od a distribuir volantini lei si trovò, senza saperlo, ad esser divenuta una staffetta. La definizione

segue a pag. 7

da pag. 6

la conobbe molto dopo leggendo *Pane nero* di Miriam Mafai e scoprendo d'aver contribuito lei pure alla liberazione col suo aiutar *'ir su' Nedo*. Lo stargli accanto continuò anche a guerra finita quando, lui impegnatissimo nel partito, ella accettò di collaborare alla sezione cittadina dell'U.D.I. (Unione Donne in Italia) guidata dalla professoressa Alma Badaloni, madre del futuro sindaco, cercando il cibo per i bambini degli asili o distribuendo il loro giornale *Noi donne*.

La copertina del libro di Ubaldina Pannocchia.

Soprattutto continuò quando, per la sua direzione de *L'Indicatore Livornese*, Nedo finì in carcere ed Ubaldina si trovò a portar la figlia Alessandra a *"...trovare babbo in collegio. E' lì perché deve finire la scuola!"*.

Poi all'Elba, nel girovagar di Nedo per il partito, a Roma, Perugia e Pisa, prima di vincere il concorso per la direzione della Centrale del Latte a Livorno. Sempre accanto a lui, *ar su' Nedo*, sino a quel maledetto 1993 quando un male incurabile glielo tolse per sempre. Meno male che già dieci anni prima, al suo sorgere, s'era subito iscritta all'Università della Terza Età (tessera n.199 ed attestato nel trentennale nel 2013) perché sennò quella signora minuta si sarebbe arresa. Ed invece continuò a raccontarne al nipotino come aveva iniziato a fare da un po'.

Pian piano il mondo s'accorse anche di lei. Nel 2006 Laura Antonelli la intervistò a lungo per il suo *Voci dalla storia* (Pentalinea Editore in Prato, da pag. 279 a pag. 296) e nel 2012 *Comune Notizie* le dedicò l'articolo di Margherita Paoletti del n. 79 di Giugno che l'accomunava ad Erminia Cremoni ed Osmanna Benetti: *Tre storie di donne nell'antifascismo livornese*.

Come stupirsi di quando lo Scientifico la chiamò a parlare? Come stupirsi del nipote che le chiese di scriverla, quella bella fiaba che aveva sentito più volte, perché la potessero ascoltar anche altri? Come stupirsi della definizione dell'accademico Settis? Come stupirsi di queste due righe assolutamente non all'altezza della statura umana di una signora minuta avanti negli anni, una donna semplice, che seppe viver con coraggio e dignità la grande tragedia della guerra senza perder speranza in una ricostruzione che ha finito col distruggere persin il mito politico? A stupirsi veramente dovranno essere solo coloro che non credono nell'uomo, o nella donna, che non credono nella speranza, che non credono nell'amore... e che hanno dimenticato il fascino del mistero e della magia delle fiabe.

Nonna, raccontami....

qui la tua auto è in buone mani!
CARROZZERIA Marsili
Soccorso Stradale 24 ore su 24 - Tel. 366 24 29 451
Lavori accurati e veloci - Auto sostitutive - Garanzie sul lavoro
3M Scotchtint Pellicole per il controllo solare e la sicurezza del vetro
Via Cestoni n. 59 - Livorno
Tel. 0586/409640 - Fax 0586/428860
car.marsili@tiscali.it
CARROZZERIA - AUTOFFICINA
F.lli BERNINI
Servizio Assistenza FIAT
Stazione Diagnosi Elettronica
Via di Collinaia 4 (loc. La Leccia) - Tel. 0586/855595 - Livorno

FRATEL CONIGLIETTO ti consiglia: vestiti da.....
Zippe di Lula
Via Toscana 91 (Coteto) - Livorno
Cell. 389.55.95.244

Prestiti e Mutui per tutti
Prestiti per Dipendenti, Pensionati, Aziende
Mutui Casa e Liquidità
Tel. 320.3868946

Macelleria da Baldo e Rossella
Via del Leone 54 - Tel. 888305 - Livorno

PARRUCCHIERE per UOMO
da Sergio
Via Roma 176 - Livorno
Cell. 338/4499948

Pensionato "La Provvidenza"
Centro residenziale per anziani autosufficienti (uomini e donne)
Camere singole e ampio giardino
Via Baciocchi 15 - Tel. 0586/809.029 - Livorno

Celebre per *Rapsodia Garibaldina* ha lasciato anche molte poesie sulla sua amata Livorno e sugli affetti familiari

Il poeta Giovanni Marradi

di Giovanni Giorgetti

Giovanni Marradi nacque il 21 settembre 1851 (e non 1852 come scritto anche sulle targhe: L'errore è dovuto alla trascrizione dei documenti dall'Archivio Diocesano all'Archivio Comunale).
Il padre Benedetto proveniva da Empoli ed era venuto a Livorno per aprire una modesta attività di commerciante. Il genitore, volendo fare di Giovanni un commerciante, ritenne utile iscriverlo, dopo le elementari, ad una scuola tecnica di computisteria. Ma il Marradi era la negazione dei calcoli e l'unica materia che gli interessava era l'italiano, così non terminò neppure gli studi.
Per sua fortuna uno zio paterno, Michele Marradi, che abitava a Pistoia, dove il giovane Marradi si recava in vacanza, gli propose di trasferirsi da lui e di riprendere gli studi tecnici. Il direttore della scuola tecnica era il prof. Giovanni Procacci che era anche insegnante d'italiano al Ginnasio Forteguerri.
Il Procacci intuì subito le attitudini del ragazzo e riuscì a convincere i suoi famigliari a fargli cambiare scuola.
Il Marradi terminò gli studi al liceo Niccolini di Livorno; quindi si iscrisse nel 1872 alla Facoltà di Lettere dell'Università di Pisa, per poi trasferirsi a Firenze presso quella università che si chiamava Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento. Malgrado usufruisse di una borsa di studio (era infatti studente sussidiato), il Marradi si trovò a disagio in quell'ingessato e paludato clima di erudizione, per cui, bocciato in filosofia, non portò a termine gli studi universitari.
Nel 1877, assieme ad altri universitari, Luigi Gentile, Alfredo Straccali, Severino Ferrari e Guido Biagi, fondò la rivista *I Nuovi Goliardi*, con lo scopo di combattere il modo di poetare contemporaneo: *"Propugnare e disporre tutti quei principii che mostrino di drizzare a una via di sicuro progresso gli studi moderni"*.
Nella rivista il Marradi esordì come poeta e critico letterario con lo pseudonimo *Goliardus Labronicus*, abbreviato in seguito *Labronio*.

Giovanni Marradi (Livorno 1851-1922)

Sempre nel 1877 il Ministro della Pubblica Istruzione Michele Coppino lo abilitò all'insegnamento *"per chiamata"* nei Ginnasi comunali. Allora era possibile abilitare all'insegnamento anche se non si disponeva del titolo di studio idoneo. Ebbe cattedre a Ceccano, Terni ePistoia
Nel 1880, sempre "per chiamata" dell'allora ministro Ferdinando Martini, ebbe l'abilitazione all'insegnamento nei licei statali.
Nel 1883 si era sposato civilmente con la signorina Quintilia (detta Lilia) Foraboschi. Le nozze furono particolarmente liete per i suoceri perchè nello stesso giorno, a distanza di quindici minuti, si erano sposate le figlie Adele e Quintilia Foraboschi.
Il poeta scrisse appassionate poesie alla moglie teneramente amata per tutta la vita pur non avendo avuto figli.
Ottenuto il posto statale il Marradi e la moglie, dal 1884 al 1893, ripresero a peregrinare per l'Italia: Sassari, Chieti, Spoleto, Modena e Siena. Divenuto Provveditore agli Studi fu quindi a Pesaro, Massa, Pisa e, neòl 1902, finalmente a Livorno, dopo venticinque anni.
Le vacanze i coniugi Marradi, dopo tanto girovagare, erano soliti passarle in città e qui il poeta, incontrando Pietro Mascagni, scrisse le parole di un'ode alla moglie Lilia il 14 agosto 1894.
La composizione è udibile sul sito Mascagni Pietro, A Lilia (tenore Fausto Tenzi) - YouTube.
Ma già nel 1885 il poeta aveva dato le parole ad un notturno di Francesco Paolo Frontini: anche questo si può ascoltare su YouTube.
Marradi morì nel 1922 nello stabile in Via Ricasoli n. 118 ove è stata apposta questa lapide "GIOVANNI MARRADI - LIVORNESE - PER ALTEZZA D'ANIMO E DI PENSIERO - PER NOBILTA' DI POESIA - ASSURTO ALLA GLORIA DI VATE NAZIONALE - IN QUESTA CASA - SCIOLSE ALL'ITALIA I CANTI - CHE DOVEVANO ESSERE GLI ESTREMI - IL MUNICIPIO - A PERPETUO RICORDO - MCMXXVI.
Tra i telegrammi ricevuti dalla vedova troviamo tra gli altri: *"Piangiamo l'uomo che ebbe le più alte virtù e che lascia ad onore dell'Arte e della Patria l'immortalità dei suoi canti"*. Pietro Mascagni
"Piango con Lei signora, il nobile Poeta che nella prima giovinezza ebbe con me tenzone di canto, e ricordo che in ogni fortuna mi fu sempre cordiale amico. Le bacio le mani". Gabriele D'Annunzio
"Con tutti i livornesi e tutti gli italiani piango la dipartita di Giovanni Marradi primo poeta della nostra lingua limpida, gloria della nostra stirpe". Dario Niccodemi
La salma fu sepolta al Famedio di Montenero alla presenza delle massime autorità, tra le quali Sabatino Lopez e Francesca Armosino, ultima moglie di Giuseppe Garibaldi.
L'epigrafe che è stata apposta da Giovanni Targioni Tozzetti dietro il busto del Marradi al Famedio di Montenero fa una mirabile sintesi dell'uomo e del poeta: *La Civica Amministrazione, interprete dell'unanime volere dei concittadini, decretò che qui si ponesse la salma di Giovanni Marradi. Tutto è livornese nella singola opera di lui. Le svariatissime strofe esaltanti la patria, la gloria, la bellezza, l'amore, hanno la mascagnana onda melodica, le immagini molteplici, il colore vigoroso di Giovanni Fattori, le terzine delle gesta garibaldine, la scultorea efficacia di Francesco Domenico, sì che la grande anima del popolo labronico, egli meravigliosamente compendia e esprime.*

1852-1922 G.T.T.

Le principali composizioni di Giovanni Marradi sono: *Canzoni moderne* (1879), *Fantasie Marine* (1881), *Canzoni e fantasie* (1883), *Ricordi lirici* (1884), *Poesie* (1887), *Nuovi canti* (1891), *Ballate moderne* (1895), *Rapsodia garibaldina* (1899).
Per quanto all'epoca la maggior fama del poeta fosse dovuta alla *Rapsodia Garibaldina*, definita: *"Nobile tentativo epico moderno"*, paragonata cioè a poemi come l'*Iliade* e l'*Odissea* (la *Rapsodia* veniva letta in tutte le scuole del Regno), il Marradi espresse il meglio di se quando scriveva poesie sulla sua amata Livorno e sugli affetti familiari.
La ricca biblioteca di Giovanni Marradi fu donata dalla vedova al Comune di Livorno e si trova presso la Biblioteca Labronica.

L'edicola del Famedio di Montenero intitolata a Giovanni Marradi.

A Livorno la primogenitura è datata 1781 sulla Spianata dei Cavalleggeri

Storia dei Bagni di mare: si iniziò con i Baretti e i Garbini

di Marco Rossi

Si fa presto a dire fare il bagno in mare, ma cosa c'è dietro questo piacere?
Scorrendo le numerose pubblicazioni ormai disponibili e l'apposito sito INTERNET creato dalla Regione Emilia Romagna (Balnea), si scopre che, anche se non primo assoluto, fu il medico londinese Richard Russel (1687-1759) ad esser considerato l'iniziatore della civiltà balneare: nel 1750 in un trattato in cui dimostrava i benefici effetti dell'acqua di mare sul corpo umano, diceva *"bisogna bere l'acqua di mare, farvi il bagno, mangiare tutte cose marine nelle quali è concentrata la virtù del mare"*.
La modestia vittoriana, però, era molto severa ed allora ecco che, nel 1750, nel Kent si inventarono le *bathing machines* (macchine da bagno), carri con pareti e tetto di stoffa che potevano essere trainati in acqua da un cavallo mentre chi, salitovi dalla spiaggia con gli abiti normali, all'interno si cambiava: grazie ad una scaletta, poi, se ne scendeva a fare il bagno rimanendo in intimità. Comuni anche fuori dell'Inghilterra scomparvero all'inizio del 1820.
Sulle spiagge dei mari del nord infatti eran sorti padiglioni in legno piantati su palafitte con le *bathrooms* (camerini da bagno) da cui si scendeva in acqua attraverso delle scalette coperte da teloni (a Livorno rimasero in uso sino al 1925) dopo essersi spogliati.
Sul Mediterraneo la primogenitura di questo tipo di impianti

I Bagni Garbini in una cartolina del 1902

spetta a Livorno dove un certo Baretti, console sardo, aggirandosi fuori mura sulla Spianata del Forte dei Cavalleggeri (attuale Terrazza Mascagni), *ebbe modo di constatare la singolarità del fenomeno per il quale le alghe cominciavano qui a profumare deliziosamente:* pensando di sfruttare questa rara prerogativa, nel 1781, *in pieno deserto* fece sorgere i Bagni *Baretti* sulla parte della Terrazza prospiciente i successivi Bagni *Trotta:* poi *dei Cavalleggeri* e quindi *Cocchi*, lo stabilimento scomparve nel 1872.
L'idea del Baretti ebbe notevole eco perché le stesse Maria Luisa di Borbone-Spagna (1782-1824, regina d'Etruria e duchessa di Lucca), prima, ed Elisa Bonaparte Baciocchi (1777-1820, principessa di Lucca e Piombino ed anche granduchessa di Toscana), poi, furono attratte della nuova moda anche se, per non mescolarsi alla folla della Spianata, si recarono (la prima negli anni 1806-7 e la seconda nel periodo 1811-3) su di una scogliera nei pressi della Bellana, per tal motivo poi chiamata appunto Scoglio della Regina. Per non risultar da meno pure il Granduca Leopoldo imitò le due donne facendosi erigere nell'estate del 1820 uno spogliatoio alla terrazza Mascagni ma dalla parte opposta dei Bagni *Baretti* (di fronte ai successivi *Puncaldi*): qui il principe ereditario imparò a nuotare, come ricordò in una sua ottava *In questo bagno cui l'irato mare/non nuoce, rotto in su l'opposto sasso,/o placid'onde, salutari e chiare,/in cui spesso deposi il corpo lasso;/qui di pensieri scevro e cure amare,/bevendo il buon liquor del dio di Nasso,/di facil moto l'artifizio appresi,/qui salute rebbi e forze presi.*
In numerosi opuscoli pubblicati a Livorno nella prima metà dell'Ottocento, con dati alla mano, del resto ci si affannava a dimostrare la salubrità del mare livornese, che si diceva contenesse *maggior quantità di costituenti di quello del Nord Atlantico* ed in particolare *grandi quantità di ferro che giunge alla spiaggia livornese dall'isola d'Elba, elemento che contribuisce considerevolmente nel rafforzare l'organismo umano.*
Un discorso a parte lo meritano i Bagni *Cianculini* a San Marco (poi detti *Bagnetti*, da cui il nome dell'attuale Via dei Bagnetti) sorti nel 1806: si trattava di uno stabilimento originale, oltre che particolarmente elegante, perchè non sul mare, con quattordici stanzette da bagno affrescate e dotate di tinozze in marmo di Carrara che ricevevano l'acqua da canale collegate al vicino Forte di Alcantara.
Nel 1821 Giuseppe Garbini ottenne di poter realizzare dei bagni in mezzo al mare a nord della Fortezza vecchia, raggiungibili solo con barchette (da cui nacque la tradizione dei barchettaioli, poi anche bagnini ed inizio-

segue a pag. 10

da pag. 9

prenditori balneari): i Bagni *Garbini* (poi *Graffigna*) per l'evoluzione del porto nel 1877 furono spostati alla Bellana.
Dal 1834 al 1862 furono funzionanti anche i Bagni *San Rocco* sugli scali Novi Lena vicino ad una sorgente di acqua minerale addirittura pure imbottigliata per esser venduta in farmacia.
Ma i secondi bagni veri e propri a sorgere a Livorno furono, tra il Largo Bellavista e l'Ardenza, gli *Acquaviva* (inizialmente Bagni *Palmieri* dal nome del proprietario) così denominati per la bellezza e la purezza dell'acqua che lambiva questo tratto di scogliera da dove scaturivano sorgenti naturali, note come *Fonti dello Scalo*: i primi in muratura d'Italia, vennero edificati nel 1840 da Giuseppe Santi Palmieri, proprio dirimpetto alla sua villa nel quartiere di San Jacopo Acquaviva, in precedenza *Borgo dei Greci*.
Egli dotò il suo stabilimento delle migliori comodità costruendovi una famosa Rotonda per la libera e utile respirazione dell'aria marina, resa celebre da un'intensa espressione del Carducci (*Qui è un gran bello stare*) e da un dipinto di Giovanni Fattori del 1866 (*La Rotonda di Palmieri*): i bagni furono frequentati da un turismo colto e d'élite, ricordati come un luogo ove si mangiava e si beveva con una spesa addirittura giustificata e si poteva ascoltare un'orchestrina composta da eccellenti professori che ogni sera aveva nuovi programmi.

1904 - Bagni del Marzocco

Sempre nel 1840 la *Società dei Casini all'Ardenza* iniziò a costruire l'edificio di tal nome che, architettonicamente si rifaceva al celebre *Crescent* (falce) della località balneare inglese di Bath (appunto Bagno): colle abitazioni (da vendere od affittare) furono realizzati anche i *Bagni dell'Ardenza* (su palafitte già attive nel 1844) che nel 1897, dopo essersi chiamati anche *All'onde del Tirreno*, assunsero l'attuale nome *Pejani* (per i nuovi proprietari) e negli anni '20 del novecento furono i più aristocratici della città.
Nel 1846, poco distanti dagli *Acquaviva*, sorsero i *Pancaldi*, edificati da Vincenzo Pancaldi: nel 1870 ottennero il titolo di Bagni Regi per le frequenti visite del Principe Amedeo di Savoia e della consorte Maria Vittoria, essendo un ambiente raffinato e descritto dalle riviste estive dell'epoca come stabilimento balneare di prim'ordine impiantato con criteri di modernità e d'igiene. A testimonianza della loro fama i Pancaldi registrarono il primo avvenimento cittadino di due tipi di eventi: il primo attentato terroristico nel 1894 con un grande scoppio ed il primo torneo di ping pong nel 1931. Nel 1924 si fusero cogli *Acquaviva*.
Nel 1846 furono costruiti anche i *Bagni Squarci* (da Cerbone Squarci) proprio nell'area in cui due regine avevano effettuato alcune balneazioni in una piccola piscina coperta solo da tendaggi. Ben presto cambiarono nome divenendo appunto i bagni *Scoglio della Regina* che

Bagni Acquaviva alla fine del 1800

Bagni Trotta, Nettuno e Scoglio della Regina in una cartolina del 1910.

all'inizio del secolo erano dotati pure di un cinematografo e di una struttura per gare di Cycle-Ball (forse calcio in bici).
Pure gli abitanti di Antignano vollero un loro bagno e nel 1847 fu eretto il *Colombo*, davanti al Forte (poi, al cambiar dei proprietari, *Consani*, *Trumpy* e, solo nel 1919, *Roma*) che col tempo fu apprezzato per essere poco alla moda ma molto attrezzato (anche sala da ballo e area pattinaggio).
Nel 1871 s'incominciò a pensare ai meno abbienti e nell'attuale area della Bellana, fra Scoglio della Regina e Cantiere, sorsero i *Bagni Pubblici* (poi scomparsi) e sulla loro scia un anno dopo i *Marzocco* nella parte nord della città (nel 1924 spostati al Calambrone): a questi ultimi (genericamente noti pure come *Arenosi*) se ne affiancarono altri (*Labrone*, *Terreni*) anche a nord della torre (*Olimpia*), e per tutti i loro frequentatori esistevano treni dedicati o grandi barconi (il più celebre si chiamava Mariella).
Nel 1877, intanto, la zona fra la Terrazza ed il Cantiere si animava perché, per l'evoluzione del porto, alla Bellana furono spostati i Bagni *Garbini* e poi, sull'area dei vecchi *Baretti*, eretti i Bagni *Rombolini*, *Aurora* e *Del Greco*: tutti e 3 questi ultimi si fusero nei *Rinaldi* (dal 1900 *Trotta*) che nel 1932 eressero il grande edificio della caffetteria (attuale sede di un night club) e, accanto, un cinematografo all'aperto. Nella zona anche il garibaldino Sgarallino (Jacopo) costruì un proprio omonimo stabilimento che nel 1924 divenne *Tirreno* al confluirvi dell'omonimo stabilimento in precedenza al Marzocco, poi *Nettuno* ed infine di nuovo *Tirreno* fuso coi *Trotta*, mentre accanto ai Bagni *Pubblici* sorsero i Bagni *La Vittoria* (poi scomparsi).
Solo nel 1913 nacquero gli attuali *Lido* (originariamente, al nome *Arenosi di Ardenza*, ov'è ora lo scoglio che si protende nel mare ai *Tre Ponti*) voluti da Tito Neri che così li intitolò poco dopo in onore del Lido di Venezia, seguiti, sempre su iniziativa del Neri, dai *Fiume* nel 1919 (che inventeranno il Gabbione, poi Calcetto) in onore dell'annessione della città istriana.
Oltre ai dati storici val la pena descrivere l'atmosfera dei Bagni di Mare livornesi nell'ottocento perché in quel tempo Livorno era la *Montecatini a mare*, meta turistica d'eccellenza, e Giuseppe Vivoli (1779-1853), nel suo diario in data 4 agosto 1844, scrive che *Livorno, in questa stagione presenta un concorso straordinario di forestieri che vengono a prendere i bagni di mare. Il loro numero è di circa diecimila, tutti di agiata e distinta famiglia. Sono infatti piene le locande tutte e le camere ammobiliate.*
Livorno infatti offriva anche la grande attrattiva dell'*Eden Montagne Russe*: preceduta dalla Fiera di Livorno nel 1890 in Piazza Mazzini, nel 1901, accanto ai Pancaldi, in effetti nacque un parco con un porticato dotato di botteghe-bazar che oggi definiremmo boutiques, una birreria ed un ristorante, una pista per pattinare e ballare: i prezzi eran salati, perché, dopo aver pagato per entrare nel recinto, bisognava pagare anche per entrare in ciascuno dei numerosi stand e raccontano che un forestiero, dopo aver acquistato *tanti altri biglietti quanti erano i divertimenti*, domandò ad un guardiano *se c'era nulla da pagare per il divertimento di uscir fuori.*

Il parco divertimenti dell'Eden-Montagne russe sulla Spianata dei Cavalleggeri.

Nell'estate del 1897 (a pochi mesi dall'invenzione dei fratelli Lumiere) vi ebbe luogo addirittura uno dei primi spettacoli cinematografici italiani.
Questa abbondanza di attrazioni unitamente ai bagni creò una zona di alta richiesta di ricettività e così, insieme a palazzi privati che affittavano residenze per il periodo estivo, lungo la passeggiata a mare detta via del Passeggio ed in seguito viale Regina Margherita si crearono anche altre soluzioni come due hotel di elevato livello che vennero qui edificati: il Grand'Hotel e l'Hotel Palazzo.
Il Grand'Hotel con relativa insegna nella parte alta del palazzo aveva l'ingresso principale sulla stretta facciata del lato corto di quel trapezio che delineava la forma del palazzo inscritto tra la via Mayer (prese questo nome nel 1899 prima si chiamava Via dei Prati) ed il viale Regina Margherita: da quel vecchio ingresso principale oggi si accede ad un'agenzia di viaggi e vi si possono ancora ammirare all'interno i caratteristici pavimenti a mosaico veneziano, delle belle colonne atte a sottolineare la sontuosità del vestibolo e ricche lesene a decorazione dei soffitti. Un altro ingresso era direttamente sul viale Margherita sottolineato da grandi tende oscuranti protese sulla strada.

1905: L'ingresso dei Bagni Trotta.

Il Grand'Hotel tra la via dei Prati (oggi Mayer) e il viale Regina Margherita (oggi Italia).

Nel 1880, invece, Bernardo Fabbricotti, ricco commerciante di marmi che proprio in quegli anni aveva trasformato una vecchia villa in un'imponente residenza di campagna (l'odierna Villa Fabbricotti), incaricò l'ingegner Enrico Azzati di progettare un monumentale edificio alberghiero: edificato davanti ai Bagni Pancaldi e definito dalla stampa, in occasione della sua inaugurazione, *uno dei più belli del mondo*, il 1° giugno 1884 nacque così il *Grand Hotel Spatz* (perché sotto la condu

segue a pag. 12

da pag. 11

Gli attori Tina Di Lorenzo e Armando Falconi, grandi frequentatori dei Bagni Pancaldi, si sposarono nella vicina chiesa di S. Jacopo nel 1901.

ne del cavalier Spatz, esperto e rinomato gestore di alberghi). Solo nel 1904, grazie all'iniziativa di un certo Spaini che già possedeva a Brunate, in Lombardia, un albergo di lusso, l'hotel riaprì per la nuova stagione estiva con il nome di *Palace Hotel*.

Nel 1901 Livorno ebbe il primo manifesto della storia dei bagni di mare, creato dal suo genio dell'*affiche* Leonetto Cappiello (1875-1942), che aveva debuttato proprio ai bagni Pancaldi, facendo le caricature dei personaggi più in vista che poi erano pubblicate sui giornaletti di stagione: trasferitosi dal fratello a Parigi produrrà più di 1.000 poster.

La stagione era allietata in modo particolare dall'attrice Tina di Lorenzo (all'anagrafe Concettina, 1872-1930) che aveva fra i suoi colleghi anche Armando Falconi (1871-1954) il quale a Budapest sfidò un giornalista colpevole di aver scritto che Tina era cresciuta in un harem di Costantinopoli: da quel duello combattuto alla pistola fiorì un idillio coronato a Livorno nel 1901 nella chiesa di San Jacopo. La Tina aveva a Livorno il palcoscenico estivo: il suo era una specie di bagno di Diana e per ammirarla accorrevano da tutti i bagni di Livorno (il livornese Sabatino Lopez, commediografo, diceva: *"La Tina ha debuttato che aveva diciotto anni, ma in certo modo non ha fatto carriera. Ha messo un piede ed è subito arrivata"*).

Fra le due guerre Livorno fu protagonista pure nel settore delle colonie marine perché al Calambrone era nato un prestigioso relativo centro per la cura di rachitismo, scrofola e malattie tubercolari, fra le maggiori cause dell'altissima mortalità infantile. La cosa era stata voluta dal regime fascista con un ruolo rilevante all'interno del programma di prevenzione sanitaria in difesa del sano sviluppo della razza e per l'abbattimento della mortalità infantile che nel quinquennio 1921-25 si aggirava ancora intorno al 30%.

Il regime fascista aveva attribuito alle Colonie anche un ruolo di formazione spirituale dell'uomo nuovo fascista, veicolo di indottrinamento ed occasione di addestramento paramilitare delle giovani generazioni.

La capitale di questo piccolo mondo che vide i bambini in fila per due tuffarsi fra le onde e vivere ventiquattr'ore su ventiquattro in comunità rigidamente organizzate era stato proprio Calambrone dove migliaia di bambini italiani, nel periodo fra le due guerre, avevano conosciuto per la prima volta il mare. Nel 1932 era stato addirittura formato l'Ente Autonomo Tirrenia, con il compito di coordinare lo sviluppo dell'area, che sopravvisse sino al 1982. Nello stesso anno era stata inaugurata l'apposita linea ferroviaria dedicata Pisa-Marina-Tirrenia-Livorno, subito soprannominata *il Trammino*, che fu smantellata solo negli anni '60. A Calambrone erano sorte in tutto 7 colonie di stile architettonico futurista. In particolare la Colonia Figli Fasci Italiani all'Estero prevedeva pure un grande teatro all'aperto ed un edificio al di là della strada, nella pineta.

La carrellata sui bagni si conclude con la seguente tabella che ne riassume e sintetizza la storia.

Gruppo di bambini presso una colonia marina del Calambrone.

anno	bagno	ubicazione	nuove denominazioni/ spostamenti
1781	BARETTI	Terrazza Mascagni verso attuali Tirreno	Dei Cavalleggeri, Cocchi (scomparsi 1872)
1806	S. MARCO	Via dei Bagnetti	Pacinotti, Ciancolini, Bagnetti (scomparsi 1852)
1821	GARBINI	in mare a nord della Fortezza Vecchia	Graffigna poi spostati alla Bellana 1877
1834	SAN ROCCO	Scali Novi Lena	scomparsi 1862
1846	PANCALDI	dov'è ora	
1846	DELL'ARDENZA	davanti ai Casini	All'Onde del Tirreno, Pejani
1846	SQUARCI	fra Bellana e Terrazza	Scoglio della Regina scomparsi nel 2° dopoguerra
1847	COLOMBO	dove sono ora i Roma	Corsani, Trumpy, Roma
1871	ELVIRA	in mare sotto il Faro verso la città	scomparsi 1899
1871	BAGNI PUBBLICI	Bellana	scomparsi 1926
1871	MARZOCCO	spiaggia vicina la torre omonima	spostati al Calambrone 1924 e poi chiusi
1877	GRAFFIGNA	alla Bellana e poi a sud degli Squarci	Moletto, di nuovo Garbini (scomparsi 1926)
1878	ROMBOLINI	Area precedenti Baretti	Rinaldi, Trotta fusi coi Nettuno nei Tirreno
1878	DEL GRECO	Area precedenti Baretti	Rinaldi, Trotta fusi coi Nettuno nei Tirreno
1879	SGARALLINO	fra Squarci e Rombolini-Del Greco	Nettuno fusi coi Nettuno nei Tirreno
1879	LA VITTORIA	fra Bagni Pubblici e Squarci	Nettuno fusi coi Nettuno nei Tirreno
1882	SPADONI	fra Squarci e Graffigna/Garbini	scomparsi 1924
1884	LABRONE	fra torre del Marzocco e Livorno	La Vittoria, Terreni spostati al Calambrone nel 1924 e poi chiusi
1890	OLIMPIA	fra torre del Marzocco e Pisa	spostati al Calambrone nel 1924 e poi chiusi
1896	ELENA	ove attuali Lido	scomparsi 1914
1908		di fronte all'Istituto Pendola per la famiglia Gamba: accesso libero al solo molo residuo	
1913	ARENOSI Ardenza	sud 3 Ponti	Lido spostati ove ora 1930
1919	FIUME		dov'è ora
1922	TIRRENO	spiaggia vicina alla Torre del Marzocco	Nettuno, alla Bellana, al posto degli Sgarallino e La Vittoria fusi coi Trotta nei Tirreno

Il mese

Giugno da 'Junios', sesto mese del calendario romano, terzo del calendario anteriore. Detti: "Giugno la falce in pugno", "Giugno getta il cuticugno", cioè non alleggerirsi di abiti prima del mese.

Le mele maturano in giugno: si dice che il melo porta mele giugnoline.

Siamo alla vigilia dell'estate, calda estate...: Calda estate tutta d'oro che cos'hai nel tuo tesoro? / Pesche fragole e susine, spighe e spighe senza fine / prati verdi e biondi fieni, lampi, tuoni e arcobaleni; / giorni lunghi, notti belle, con le lucciole e le stelle.

Le date

Il 2, Festa nazionale della Repubblica, muore a Caprera (1882) Giuseppe Garibaldi. Il 5 S. Bonifacio, S. Valeria, S. Dorotea "bel tempo". Venerdì 13 - S. Antonio da Padova – "caldo estivo".

Il 14 morte di Giacomo Leopardi (1837). Il 18 Ss. Marco e Marcellino, S. Marina, anniversario dell'Istituzione del Corpo dei Bersaglieri (1836). Il 19, afa. Il 21 è il giorno più lungo dell'anno, dura 15 ore e 31 minuti: è l'inizio dell'estate.

Credenze popolari

Giugno è il mese dell'estate, della mietitura e della commemorazione di Santi più o meno noti, che però hanno avuto grande importanza nella tradizione popolare. Ricordiamo il 10 S. Margherita e l'11. S. Barnaba. In questi giorni si credeva che il grano cessasse il suo sviluppo e quindi presto sarebbe giunto il momento della mietitura. Il 29 giugno, San Pietro e Paolo, era il giorno propizio per la mietitura e i contadini affinché le cose andassero per bene anche per gli anni futuri, dovevano mangiare sette volte al giorno, sia per far fronte al grande dispendio di energie, sia per appellarsi ai magici poteri del numero sette.

Lavori come la mietitura, anche se pesanti e faticosi, erano vissuti come momenti di festa e di allegria, perché dopo un anno di sacrifici, questo era il momento del resoconto e nell'aria si sentiva un riecheggiare di canzoni popolari... come... *Andiamo a mietere il grano, il grano, il grano... raccoglieremo l'amore, l'amore, l'amore e sentiremo il calore dei raggi del sole su di noi e tra le spighe dorate avrai la mia estate e il mio cuor. Quando la trebbia finita sarà e scenderà l'imbrunire nel casolare potremo tornar fino al ritorno del di...*

Canzone di giugno

Io sono Giugno vestito di grano: / ne faccio biche ne faccio covoni; / biondeggio nel colle e sul piano, / maturo fragole, pesche e lamponi. / Lucciole e grilli li fo ritornare; / io sono Giugno del gran lavorare.

Proverbi

- Chi non semina non ha niente.
- La notte di S. Giovanni ogni erba nasconde inganni.

Tradizioni: il nocino

Sin dai tempi più remoti il solstizio d'estate veniva considerato come il primo giorno di una stagione e veniva associato alla Festa di S. Giovanni Battista (24 Giugno). Si credeva che in questo magico giorno tutte le piante della terra venissero influenzate con particolare forza e potere.. Lungo i fossi in primissima mattinata si raccoglievano varie specie e i mazzi si mettevano dietro le porte per poi essere bruciati l'anno dopo nei falò che si accendevano alla vigilia del 24 giugno.

Il fuoco era considerato purificatore e un rito propiziatorio molto diffuso nelle nostre terre era il "salto nel foco". Con una prova di coraggio si doveva saltare attraverso il "foco di S. Giovanni" ed esprimere mentalmente un desiderio, il quale avrebbe avuto buone probabilità di essere esaudito se il salto fosse andato a buon fine,

Un'altra usanza era quella di raccogliere noci ancora verdi e preparare "il nocino", un liquore da bere per riacquistare la forza nei momenti del bisogno.

Campagna, orto e frutteto

"Giugno fruttaio!". Questo è il mese in cui si raccoglie la frutta in abbondanza, prime fra tutte le ciliegie.

Le piogge di giugno possono nuocere all'allegazione dell'uva. Un detto contadino ricorda "se piove mattina e sera se ne va la bianca e la nera".

Nell'orto si seminano all'aperto nella quindicina: cavolfiore, cavoli (cappuccio autunnale e vernino, cappuccio tardivo, verza e nero), basilico, bietole da coste e da taglio, carote, cardo, fagioli, fagiolini, zucche e zucchini, radicchio di Chioggia, lattuga romana e cappuccia.

A dimora si piantano pomodori ibridi, lattughe, scarole, sedano e, a fine mese, finocchio precoce.

Le fragole

Fragole: prendete 100 gr. di fragole, sottoponetele ad analisi e vi troverete: proteine, grassi, zuccheri, calcio, fosforo, ferro, vitamine A, B1, B2, PP, vitamina C.

Morale: coloro che sono affetti da dolori artritici e reumatici debbono chiudere gli occhi ed affidarsi alle fragole: non dubitino, saranno liberati dalle loro sofferenze.

La fragola è bella, buona e utile alla salute e occorrerà mangiarla regolarmente ogni giorno durante la stagione: la mattina, a digiuno, ancora meglio; se ne può mangiare fino a mezzo chilo al giorno.

Un dietologo consiglia anzi di dedicare un giorno alla settimana al frutto di questa pianta erbacea: il "giorno delle fragole".

Il caffè spegne i bollori

Gli antichi germani, ci racconta Tacito, non potevano andare con donne se non dopo i 25 anni: e questo perché?... per concentrare tutte le loro forze nell'esercizio delle armi.

La decadenza dei popoli comincia sul letto: il problema di dominare l'eccitazione sessuale esiste, e non solo dal punto di vista religioso o morale ma anche dal punto di vista fisico.

Il luppolo calma l'eccitazione sessuale e pure la ninfea, la più antiafrodisiaca di tutte le erbe, era la pianta delle suore e dei monaci, fuga i sogni erotici e spegne i bollori.

Voltaire, invece, diceva che "il caffè spegne i bollori".

Incontro (metaforico) con il grande giornalista Aldo Santini (nel 2° anniversario della sua scomparsa) nelle vesti di gourmet al Centro benessere "Calidario" e da "Otello" a Venturina

I luoghi del piacere e del gusto della bassa provincia livornese

di Marcello Faralli

Tra poco ricorre il secondo anniversario della morte di Aldo Santini, poliedrico e prolifico giornalista e scrittore livornese. I libri che ha scritto non si contano più. Pare che siano un centinaio. La sua vita è un vero "romanzo" che ha attraversato il giornalismo, la narrativa, l'enogastronomia e la "dolce vita" di gran parte del '900 e del primo decennio del XXI secolo, fino alla sua morte avvenuta nel 2011. Io Santini l'ho "incontrato" (in senso metaforico) di recente, alla scoperta di luoghi del piacere nella bassa provincia livornese, nelle vesti di gourmet: al ristorante da "Otello" e al centro benessere "Il Calidario" a Venturina Terme (il lemma terme non è casuale perché dall'inizio di quest'anno è stato aggiunto al vecchio toponimo). Eccolo il Santini gaudente.

"Pioveva leggero. Immerso a bagnomaria nel laghetto del Calidario mi sentivo sospeso tra echi colorati dal tramonto. Il sole si era aperto una fessura nel cielo nuvoloso di ottobre e illuminava come un riflettore di scena l'alta riva dei cipressi e dei pini, degli abeti, dei lecci, delle sughere. Ero solo ormai... L'acqua calda, limpida ma spessa al tatto, trentasei gradi, che nel fresco della sera cominciava a sollevare cortine impalabili di vapore, mi avvolgeva dolcemente, mi abbracciava, mi tratteneva tenendomi prigioniero. Ma ero un prigioniero volontario e nell'immobilità del pomeriggio che stava declinando con tenerezza mi sembrava di entrare nella storia".

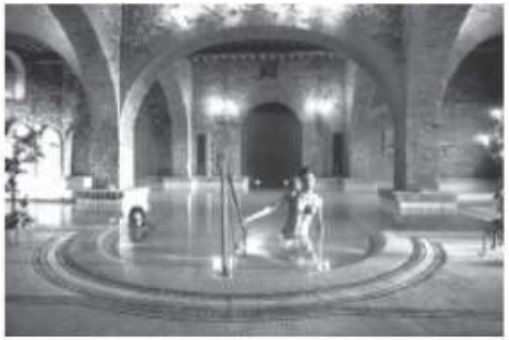
Questo incipit del libro che Santini ha dedicato alla storia del Calidario esprime un moto di commozione per il fascino del luogo e per la vicenda umana e professionale di chi l'ha immaginato e pervicacemente voluto: il cav. Giuseppe D'Onofrio.

La Val di Cornia è terra degli Etruschi e dei Romani che se la contesero per l'enorme importanza delle sue miniere di rame, di ferro che alimentavano una fiorente industria metallurgica, sottraendoli all'esoso monopolio dei Fenici. Ma, pare, come annotava Lawrence, il peccaminoso autore de "L'amante di Lady Chatterley", che "l'homo Etrusco gode dell'acqua". E quindi questo territorio era noto, fin dall' antichità, oltre che per le sue miniere, per le sorgenti di acque benefiche.

Seduti attorno a un tavolo, mentre il Santini sorseggia un "Tua Rita" della vignaiola regina di Suvereto, il D'Onofrio, bagnandosi di tanto in tanto la bocca con un sorso di acqua minerale liscia, declama il suo romanzo.

Si era trasferito in Toscana dalla natia Irpinia, per sviluppare la sua attività di cavatore e scalpellino e scoprì gli edifici del vecchio mulino del Bottaccio e l'enorme vasca di acqua calda che lo circondava.

SANTINI ALDO (Livorno 5 luglio 1922 - 3 agosto 2011).



Cave, pietre pregiate e acqua, che sono strettamente legate tra loro qui certamente abbondavano.

I proprietari dal comprensorio del Bottaccio, i lucchesi Pardini, volevano disfarsene e così dopo una lunga estenuante trattativa il D'Onofrio lo acquistò, per quindici milioni, nonostante la contrarietà della sua famiglia, gli sfottò e l'umorismo corrosivo dei venturinesi. Aveva le idee chiare su come trasformare quel ben di Dio e le illustrò all'allora sindaco di Campiglia che gli espresse consenso e ammirazione: *"Meriterai una medaglia se riuscirai a pulire davvero quella pozzanghera"*.

Certo non fu facile bonificare quell'acquitrinio. Dovette acquistare complessi macchinari per estrarre, a occhio e croce, quindici tonnellate di fango.

A far decollare l'impianto termale, più che i bagni, fu il dancing con l'orchestrina e, a mezzanotte, gli spaghetti per tutti.

Oggi Il Calidario, dal latino "calidarium", che ruota attorno a una vasca di acqua a temperatura corporea ricca di sali minerali, di calcio e di magnesio, è un centro benessere tra i più importanti e moderni del centro Italia e non ha niente da invidiare a Saturnia (anzi compete per il rapporto qualità/prezzi): trattamenti olistici, estetici, cosmetici. Il complesso ospita anche un confortevole albergo, in una antica costruzione toscana ristrutturata e un elegante ristorante che esalta le specialità della cucina toscana e offre l'eccellenza dei vini di un territorio enologicamente prestigioso. Il tutto in una cornice di squisita accoglienza e elevata professionalità.

Il viaggio di Santini prosegue lungo la vecchia Aurelia per fermarsi poche centinaia di metri più a sud, al ristorante "Otello".

Così come all'inizio del secondo millennio il tratto della via Francigena che attraversa la Val d'Orcia, percorsa dai pellegrini diretti a Roma, aveva elevato Siena al rango di "Figlia della strada", in epoca moderna, proprio per la sua posizione strategica, non è retorico definire questo locale "Re della strada". La sua posizione evoca il "senso del passaggio", non solo da e per la capitale, ma per i parchi della Val di Cornia, in particolare quelli archeologici de Baratti e Populonia e per l'isola d'Elba.

segue a pag. 15

da pag. 14

Questo locale ha fatto la storia di Venturina e racconta personaggi, vicende, aneddoti, usanze che evocano ricordi e costituiscono il patrimonio non solo di una famiglia, ma di una intera comunità.

Il fondatore, Otello Benedetti, da semplice cameriere del "Ristoratore" della stazione di Campiglia Marittima, nel 1934, insieme alla moglie Giovanna, decise di rilevare un "emporio" sulla strada per Piombino, la via Cerrini, e trasformarlo in trattoria, nello scetticismo di parenti e compaesani.

Gli affari dettero ragione ai due intraprendenti coniugi tanto che Otello acquistò, negli anni '60, un appezzamento di terreno sull' Aurelia e vi costruì un fabbricato, dotato di un ampio parcheggio per i camionisti, al piano terra del quale realizzò il ristorante che oggi sta vivendo una seconda «giovinezza.

La prima era durata fino agli inizi degli anni '80, ma poi con la morte dei due fondatori, prima Giovanna, il 14 novembre del 1980, e successivamente Otello, il 23 novembre del 1984, anni entrambi bisestili, e di venerdì (era il giorno di chiusura del ristorante quasi a voler arrecare il minor disturbo possibile...), e la costruzione della variante Aurelia che tagliava fuori il grande flusso migratorio e di traffico di lunga e media percorrenza, toccò al figlio Sergio, rimboccarsi le maniche per preservare quel patrimonio di grande valore commerciale e di conservazione della memoria.

E così con l'aiuto della signora Adriana e dei due figli, Leonardo e Alberto, si arriva ai giorni nostri che sono giorni di grande vitalità, sia sotto il profilo gastronomico che di conservazione della cultura del "viaggiare pur restando fermi".

Si perché Alberto, che da praticante avvocato, ha deciso di aggregarsi alla famiglia nella gestione del locale, vi ha portato, oltre all'entusiasmo e la professionalità della famiglia, il valore aggiunto di una notevole dose di creatività.

Quest'anno ricorre l'ottantesimo anniversario della fondazione di "Otello" e allora quale migliore occasione per affermare il principio del "viaggiare pur restando fermi" se non allestendo una mostra fotografica che testimonia il trascorrere del tempo e il passaggio di un universo di una multiforme umanità. Si possono così ammirare foto di Otello da bambino, da giovinetto (una di un bel giovane in bicicletta che ha l'aria di un attore) e della dolce Giovanna ai fornelli.

Il mitico Otello Benedetti (Suvereto 1912 - Venturina 1984)

Una cartolina degli anni '50 di Venturina e del ristorante da "Otello".

Ma la mostra, al di là dei ricordi familiari, contiene un'infinità di materiale, rigorosamente suddiviso per anno: di foto, di dediche, di bozzetti, di caricature, di composizioni poetiche estemporanee dei tanti dei personaggi, noti e meno noti, che di lì sono passati, si sono fermati, hanno stretto amicizie e vi hanno lasciato una traccia indelebile.

E così si viaggia, pur restando fermi, ad ammirare questi preziosi cimeli. Impossibile ricordarli tutti ma, detto della significativa rappresentazione delle abitudini e dei modi di "vivere il ristorante" nelle varie epoche, che da conviviale e basata sui piatti della tradizione si è fatta via via più riservata per tornare ad esserlo nell'epoca delle fotocamere e delle foto scattate con i telefoni cellulari o come usa oggi con skype, alcuni meritano almeno una citazione.

La rassegna si apre con numerose cartoline postali di ringraziamento di illustri ospiti degli anni '40, mentre il decennio successivo è simbolicamente documentato da una foto che riproduce la pubblicità della Lanerossi e della Piaggio (il fondatore era un assiduo frequentatore e amico di Otello) sotto il cui cartello è ritratto uno dei primi modelli di Vespa collegato a un piccolo rimorchio che serviva per il trasporto degli ortaggi che l'oste coltivava nel suo orto.

Negli anni del neorealismo e della frequentazione di Castiglioncello da parte dei cenasti romani più famosi, da Mastroianni a Panelli, da Bice Valori a Suso Cecchi d'Amico, molti di loro si fermavano, lasciando tracce del loro passaggio. Ma anche cantanti Mina e Nada, attrici Maria Grazia Cucinotta, Laura Morante, Amanda Sandrelli. La frequentazione assidua di Walter Chiari è testimoniato anche da una simpatica estemporanea poesia: *"Mangiar bene vuoi fratello / segui sempre il buon Otello. / Sia nel vecchio Bettolino / sulla strada di Piombino, / sia nel restaurant regale s/ ulla strada principale"*.

Il trombettista Nini Rosso vi ha lascito un bozzetto con una vistosa tromba "annegata" in un mare di note. Ma anche pittori del calibro di Giovanni March, fotografi come Oliviero Toscani, vignettisti famosi come Pino Zac (al secolo Giuseppe Zaccaria).

Memorabile è la vignetta di un affermato uomo politico, Franco Maria Malfatti, più volte ministro che, oltre all'arte del Machiavelli, coltivava quella del disegno e dell'ironia. Ritrae Otello seduto in poltrona che legge il giornale al centro del quale è disegnato un vistoso "occhio". La morale per il personale: *" Fate il vostro dovere perché Otello vi guarda!"*.

E non potevano mancare tracce del ricordo del cane Lampo. Quella di Lampo è una storia che, a suo tempo, fece il giro del mondo. Il capo stazione di Campiglia M.a, Barlettani, aveva, senza volerlo, "adottato" un cagnolino che si divertiva a viaggiare sui treni che facevano sosta in quella stazione. Saliva, sia assentava per giorni, anche per lunghi periodi, tornava, si rifocillava dal suo "padrone" e ripartiva. Di viaggi, la cui destinazione era nota solo a lui, ne faceva tanti ma tornava sempre a quella che per lui era la sua casa.

Era diventata la mascotte del personale viaggiante delle ferrovie e quando compì l'ultimo viaggio, quello definitivo per ciascun essere vivente, dal quale non c'è ritorno, i ferrovieri decisero di dedicargli un monumento proprio nella stazione di Campiglia. Queste due storie, per quanto diverse tra loro, sono comunque legate da un comune sentire: quello di personaggi che sanno comprendere ciò che a tanti altri sfugge e, soprattutto, dare vita e corpo alle loro intuizioni.

La storia delle nostre strade

...a spasso per la città

dallo *Stradario Storico di Livorno, antico, moderno e illustrato* di Beppe Leonardini e Corrado Nocerino e della Editrice Nuova Fortezza di Livorno.

Via Alfredo Jeri - Da via delle Pianacce a fondo cieco. Ricorda lo scrittore nato a Livorno nel 1896 e morto a Milano nel 1962. Fu valoroso combattente nella prima guerra mondiale e negli anni venti si dedicò alla sua carriera iniziando come critico d'arte e letteratura, presso i giornali cittadini *La Toscana* e *Il Telegrafo*. Nel 1927 si trasferì a Milano ed entrò alla Rizzoli, collaborando per il *Secolo illustrato*, *La Novella*, *Cinema illustrazione*, *Donna* ed altre importanti riviste. Scrisse numerose opere liriche e prose.

Via dell'Antimonio - Da via M. Mastacchi all'incrocio di via O. Paretti e via T. Speri. Il nome vuole ricordare le attività della Società Anonima Miniere e Fonderie dell'Antimonio, peraltro situata in altra località (estremità del vecchio molo Cosimo, per cui a tutt'oggi las località è detta all'Antimonio). Nei primi del 1900 la Fonderia era l'unica in Italia e sufficiente al fabbisogno nazionale.

Proverbi livornesi

- ✔ **Fetta di 'ulo co pinoli.**
- ✔ **Facile trombà cor pipi ritto.**
- ✔ **I discorsi li porta via il vento, le macchine i livornesi**

Se trovi degli errori in questo giornale, tieni presente che sono stati messi di proposito. Abbiamo cercato di soddisfare tutti, anche coloro che sono sempre alla ricerca di errori!

Quiz a punteggio per saggiare la tua livornesità

LIVORNESE DOC O ALL'ACQUA DI ROSE?

Scoprilo rispondendo a queste domande; quindi controlla punteggio e valutazione:

1 Quale poetà, da fanciullo, ammirò per la prima volta il mare dai Bagni Pancaldi?
- A ☐ Aldo Palazzeschi
- B ☐ Eugenio Montale
- C ☐ Giuseppe Ungaretti

2 A chi si deve la costruzione dell'Albergo Palazzo?
- A ☐ B. Fabbricotti
- B ☐ G. Corridi
- C ☐ P. Rodocanacchi

3 Chi è l'autore del libro "Le passeggiate e i Bagni di Livorno?".
- A ☐ Lando Bortolotti
- B ☐ Aldo Guerrieri
- C ☐ Luciano Bonetti

4 Quale personaggio livornese vuol ricordare la via Francesco Bonaini?
- A ☐ Medico
- B ☐ Storico
- C ☐ Avvocato

5 In quale viale il tenore napolitano Enrico Caruso fu proprietario di una villa?
- A ☐ V.le di Antignano
- B ☐ V.le Italia
- C ☐ V.le Marconi

6 L'autografoteca Bastogi, conservata alla Labronica, di quanti documenti è composta?
- A ☐ 22mila documenti
- B ☐ 54mila documenti
- C ☐ 3mila documenti

7 Chi è l'autore del quadro *Il Villano* conservato alla Biblioteca Labronica?
- A ☐ Giuseppe M. Terreni
- B ☐ Cesare Bartolena
- C ☐ Giulio Guiggi

8 In quale villa livornese Alfonso Lamartine scrisse alcune poesie?
- A ☐ Chayes
- B ☐ Henderson
- C ☐ Palmeri

9 In quale anno fu costruita la Caserma Pisacane sul viale Marconi?
- A ☐ 1937
- B ☐ 1964
- C ☐ 1889

10 Delle tre chiese posta al in via della Madonna, quale si trova al centro?
- A ☐ Chiesa degli Armeni
- B ☐ Chiesa della Madonna
- C ☐ Chiesa dei Greci Uniti

11 In quale quartiere si trova via Salvo D'Aquisto?
- A ☐ Fiorentina
- B ☐ Fabbricotti
- C ☐ Coteto

12 Quante presenze ha collezionato Paulinho nel Livorno calcio?
- A ☐ 118
- B ☐ 157
- C ☐ 88

RISPOSTE: 1 (A), 2 (A), 3 (B), 4 (B), 5 (A), 6 (B), 7 (A), 8 (C), 9 (C), 10 (B), 11 (C), 12 (B)

Meno di 2 risposte corrette: all'acqua di rose - *Da 3 a 6 risposte corrette:* sui generis
Da 7 a 10 risposte corrette: alla moda - *Nessun errore:* LIVORNESE DOC honoris causa

Quiz visivo e di orientamento a conferma del tuo grado di livornesità

Che razza di livornese sei?

...di SCOGLIO, di FORAVIA o... PISANO?

Qui a fianco c'è la foto di una strada della tua città. Sai riconoscere di quale via si tratta?

Se rispondi ESATTAMENTE significa che sei un... ***livornese di scoglio!***

Se rispondi CONFONDENDO la via con altra della stessa zona, significa che sei un... ***livornese di foravia,***

Se NON RIESCI A CAPACITARTI di quale via si tratta, allora significa che... ***sei un pisano!***

Per la risposta, vedi pag. 19

Grado di difficoltà: ● ● ● ● ○ ○

Giugno 1914

da un secolo all'altro... fatti, fattarelli e fattacci

a cura di Cesare Favilla

Eccoci già giunti alla metà dell'anno, il tempo vola ma la memoria è sempre attiva per ricordarci il passato e offrirci numerose occasioni per migliorarci ed insegnarci a vivere più tranquilli. Il tempo corre veloce ma, purtroppo, niente è cambiato dai giorni in cui Caino uccise suo fratello. Tutto si ripete come il sorgersi del sole. L'egoismo e la prepotenza hanno sempre il sopravvento . Sono riflessioni che l'uomo comune può fare in qualunque momento. Per esempio, io provo questa sensazione in molte occasioni e specialmente quando sfoglio i giornali di cento anni fa. Quella vecchia e molto ripetuta riflessione che ci induce a dire "si stava meglio prima" torna alla nostra mente ma soltanto quando qualcosa non soddisfa in pieno i nostri desideri. Scusate questa mia riflessione che avevo fatto altre volte leggendo i giornali di cento anni fa ma non credo che l'uomo sia cambiato molto dal secolo scorso. Le scoperte scientifiche hanno offerto molto a noi uomini ma non hanno cambiato per niente il carattere e le ambizioni degli esseri umani.

Dunque, eccoci alle notizie relative al mese di giugno del 1914.

La situazione politico-militare dell'Europa era veramente ingarbugliata. L'Austria credeva di essere la padrona di tutti e se ne stava quasi ferma ad osservare quanto accadeva in Turchia , in Grecia e in tutti gli altri stati europei. Un intervento concreto e definitivo su base di accordi era necessario e indispensabile ma, almeno per questo mese, prevalevano ancora chiacchiere e basta. Si affermava che l'Europa aveva intrapreso la politica dei temporeggiamenti.

L'atteggiamento dell'Austria fu la causa prima dell'assassinio dell'arciduca ereditario d'Austria Francesco Ferdinando che, insieme alla moglie Sofia, fu assassinato mentre transitava in automobile a Sarajevo il 25 giugno del 1914. Questo fatto fu considerato la causa scatenante della dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia e quindi come causa principale dello scoppio della prima guerra mondiale della quale, il prossimo mese cominceremo a parlarne...

Ed eccomi a scrivere qualcosa della nostra cara Italia. All'inizio del mese, il 2 giugno si celebrò in tutta Italia il 32° anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi, "l'eroe che ebbe indomito animo leonino e cuor di fanciullo".

Una notizia che si ripeteva quasi ogni giorno ci informava che in Libia *"i nostri soldati vengono continuamente attaccati dai ribelli a cavallo: sempre feriti e qualche morto"*. Il 7 del mese si celebrò in tutta Italia la "Festa dello Statuto". In questa occasione ad Ancona si formò un comizio per protestare contro il divieto della Questura di tenere un raduno durante la celebrazione di questa data e furono lanciate pietre e sassi contro la Banda Musicale. Molti furono i feriti.

Per quanto riguarda lo sport nazionale, in quest'anno si svolse il sesto giro ciclistico d'Italia ed in Sicilia si organizzò la "Coppa Florio", competizione motociclistica che diventò famosa.

Eccomi, ora, a scrivere qualcosa relativo alla nostra Livorno. Continuavano le solite proteste pisane contro la progettata linea ferroviaria Collesalvetti-Pontedera. Anche se i dissidi tra le due città sembrava svanissero, c'erano ancora dei pisani che non vedevano di buon occhio lo sviluppo della nostra città. Infatti, il Consiglio Provinciale di Pisa sbloccò l'opposizione durante i primi giorni de mese. Una notizia che commosse tutta la cittadinanza fu la morte di Francesco Fabbricotti figlio del Comm. Bernardo, quelli che vivevano nella nota villa. Non si sapeva ancora se il Fabbricotti era morto in un incidente automobilistico o era precipitato da un aereo. La salma fu tumulata al cimitero della Purificazione.

Tornando a migliori notizie, cito le grandi feste da ballo che si svolgevano alle "Acque della Salute" in onore della Regia Marina. Invece, all'ippodromo, molti livornesi poterono ammirare i magnifici voli del pilota Manissero. Erano voli pericolosi, bizzarri ricami di volteggi all'altezza di 800 metri e sembrava che danzasse nell'aria. All'inizio di questo mese vi furono alcuni scioperi delle ferrovie e molti teppisti causarono danni ai treni con sassate. Questa forma di teppismo suscitò il disgusto degli uomini sereni di ogni partito ed i treni ripresero il servizio in pochi giorni.

La tradizionale "Fiera di Sant'Antonino", a Fiorentina si svolse con successo anche se la pioggia dette noia a tanti.

Non ho trovato altre notizie di importante rilievo per questo mese ma desidero offrire ai miei lettori... e spero che la lettura dei vecchi giornali mi offrano migliori e più interessanti notizie.

Lo stabilimento delle "Acque della Salute" era un ritrovo elegante e mondano.

MACELLERIA
Cantini Alessandro

Mercato Centrale
Banco n° 130
Cell. 331.206.39.21
LIVORNO

AZIENDA AGRICOLA
F.lli Fulignati
Vino confezionato e sfuso
Olio Extra di Oliva
direttamente dal produttore al consumatore
Via del Bosco 3 - Cell. 334/3888600 - 3339/3277729 - Livorno

Alla scoperta di una giovane scrittrice

Veronica Manghesi e la sua poesia

di Stefania D'Echabur

Leggere la poesia di Veronica Manganesi è come sorseggiare un buon vino.
Il suo nettare scorre sulla lingua premendo contro il palato alla ricerca di un'emozione e il suo profumo arriva alla testa. I cinque sensi si attivano come fossero sopra ad una giostra, alla fine del viaggio, in questo caso letterario, lo stordimento è lieve, carezzevole per l'anima, chi legge prova gratitudine.
Questo girotondo fa sì che la guardia che alberga dentro di noi si abbassa facendo posto alle vibrazioni, contattando là dentro, in fondo. Poesia che ciba.
Tra irrealtà e inverosimile arriva a caotiche verità. Capita questo leggendo *Il mio mare all'improvviso*.
Tante immagini, colori su una tela. Veronica dipinge i suoi versi con pennellate di pittura dalle mani esperte.
Musicalità: la parola attraverso il ritmo prende le sembianze di Mozart o Vivaldi.
Scritti da leggere ad alta voce: mentre gli occhi scorrono le pagine, Veronica ci prende per mano autorizzandoci a declamare i suoi versi come quando eravamo "fanciullini".
Un pensiero comune: rileggere e scrivere la poesia da grandi fa scoprire quanto erano magici quei sonetti che spesso svogliatamente per obbligo dovevano affrontare a scuola.
Qui mi perdonerà Veronica, ma una riflessione innesca uno squarcio di pensiero personale. Da bambina ho fatto gli studi in collegio, per cui il tempo era poco da dedicare ad evasioni. Nei miei ricordi di un'adolescenza non lieve, sai chi erano i miei amici più grandi? I poeti e le loro biografie.
La poesia amica.
Chiusa la parentesi, torniamo a noi.
- Scrivendo ti sei mai calata nella testa del tuo lettore?

Veronica Manghesi

"E' forse una mia presunzione sentire che il getto emozionale col quale mi esprimo attraversi il lettore con la stessa forza e lucidità con la quale mi "scappa". D'altronde i temi poetici sono comuni a tutti: l'amore, il dolore, l'osservazione della realtà. Mi appartiene un linguaggio tutto sommato semplice, cerco di non correggere né complicare troppo ciò che mi viene di scrivere, per rispettare il mio senso delle cose e lasciare avvicinare il lettore con curiosità e leggerezza; la sua testa farà il resto, con paragoni al proprio vissuto che daranno vita alla interpretazione del testo. All'inizio del mio libro cito Dante Alighieri, "I' mi son un che, quando Amor mi spira, noto, e a quel modo ch'è ditta dentro vo significando." E' proprio così".
- Quando scrivi?
"Scrivo in qualsiasi momento della giornata ed in qualsiasi posto mi trovi. Sono preda della vena di parole che all'improvviso si apre e devo buttare sul foglio. Poi a casa cerco di riordinare quelle righe scribacchiate spesso su carta di emergenza , a volte recuperata anche da terra... Non scrivo mai per obbligo, sedendomi allo scrittoio con davanti il foglio bianco da riempire. Alda Merini diceva che i poeti scrivono di notte, quando cessa l'urgenza del mondo. In effetti, se non per scrivere, sicuramente la notte è un ottimo crogiuolo per tutti i pensieri".
-Come nasce l'esigenza di scrivere poesia?
"L'esigenza di scrivere nasce dal bisogno profondo di esprimersi ed estrinsecare sé stessi al mondo, trasmettere le proprie passioni ed emozioni, in un certo senso anche egoistico, di liberazione, rigenerazione. Ma anche di condivisione della propria ricchezza nel modo più diretto possibile, quello del pensiero. In particolare la poesia mette a nudo in una sola pagina di poche righe un condensato di anima particolarmente intenso, che necessita di immagini e cadenze melodiche innate per poter rendere fruibile quel senso. A me viene così, forse la mia origine artistica di musicista e pittrice mi aiuta in automatico. Non so se saprei scrivere altro, la poesia mi rappresenta in pieno, un linguaggio di altri tempi (come in fondo sono io), con una aderenza ed attualità molto urgente".
- Cosa pensi dell'amore?
"L'amore è il nostro battesimo e tutto. La forza motrice della nostra vita. Anche quando non vorremmo. In tutte le sue sfaccettature influisce in ogni nostro gesto, pensiero, sogno. Il mio libro è un atto di amore verso il mio mare e verso chi vuole navigarlo".
- Come in un dipinto, l'artista porge un'emozione. Il pensiero concettuale, che vuoi dare a chi ti legge? Ci vuoi dare una chiave di lettura?
"Il lettore vorrei si avvicinasse alla lettura della poesia in generale, perchè va scomparendo e sono certa sia invece una grandissima risorsa per una società così depauperata. Ci portiamo dietro il retaggio dei grandi poeti del passato che ci hanno obbligato a studiare e ci hanno lasciato come un senso di pesantezza riferito all'approccio della poesia. Essa è in tutti noi, chi mi legge la comprende perché si ritrova in immagini che aveva e che non sapeva qualificare. Chi legge deve avere la mente curiosa e generosa, lasciarsi attraversare dalle parole, nutrirsene e farle proprie... Il resto lo fanno le emozioni e l'esperienza del passato che filtrano tutto e danno ogni volta un risultato nuovo e sorprendente".
- Il mare protagonista del titolo della tua raccolta. "Chi è il mare?"
"Il mio mare sono io, improvvisamente mi riscopro dopo anni di sonno. Una esplorazione oceanica interiore, bisogni, sogni, desideri, progetti. Coraggio nel voler reinventarsi, nell'asciugarsi gli occhi dopo il pianto e scrollarsi di dosso il fardello del passato senza paure. Il mare è in tutti noi: con le sue tempeste e magnifici orizzonti arrossati al tramonto. Gabbiani impazziti e pescatori pazienti, tutto ci appartiene, il sale e lo zucchero nell'aria. Eterno testimone di noi stessi, ci sarà sempre ovunque noi siamo, dentro di noi".
Poche domande senza pensare… in libertà.
- Il tuo scrittore preferito? *"Troppi, mi si affastella la mente di Pirandello, Plath, Freud, Merini, Pasolini, Dickinson…"*. Musica? *"...tutta, soprattutto lirica, Puccini"*. Pittore? *"Signorini, Van Gogh"*. Cibo? *"...giapponese"*. Viaggio? *"Parigi"*. Colore? *"Ametista"*. Abito? *"Pantaloni"*. Stagione? *"Estate"*.
Veronica Manganesi regala un impatto emotivo che ci proietta in uno stile poetico innovativo. Una donna che sa parlare di emozioni e delle dualità della vita che l'attraversa.

Silvietta Di Trani, Veronica Manghesi e l'editore Fabio Della Tommasina, curatoredella collana "Stridi di versi".

Cara, vecchia Livorno

Fortezza Nuova in una cartolina del 1895

Il Monumento a Vittorio Emanuele in Piazza Grande agli inizi del 1900 e una cartolina a cura dell'Ente Provinciale per il Turismo del 1960

Hotel Palazzo in una foto del 1905

LIVORNO non stop

Oltre che alla ns. Redazione di via Pisacane 7 è in distribuzione presso:

Cantina Fiorenza
Viale Manneli 42
Libreria Marradi
Via Marradi 207
Antichità Numismatica Gasparri
C.so Mazzini 317/323
Osteria «Marino»
Via del Lavoro 1
Tabaccheria 73 di Gambacciani Sonia
Via Goldoni 14
Caffè Greco
Via della Madonna 8
Tabaccheria-Ricevitoria "La Fortunella"
Via della Madonna 39
Parrucchiere Lemmi Sergio
Via Roma 176
Edicola Agresti
Largo Vittori
Caffè Cellini
Via del Molo Mediceo 22
Pizzeria Il Ventaglio
Via Grande 145
Caffè Grande
Via Grande 59
Rinaldo Bartolini "Riri"
Mercato C.le - Banco 307
Fotografo Del Secco
Via Cambini
Ferramenta Fabbrini
Via Marradi (ang. v.le Manneli)
Macelleria Paolo Pini
Viale Manneli 55
Edicola Borghesi
Piazza Garibaldi
"Centro Libri"
Via Garibaldi 8
Foto Arte
Via Garibaldi 384
Tabaccheria Cialdini F. e M.
Via Prov. Pisana 44
Norcineria "Regoli"
Via Montana 102
Autogrill Livorno Porto
Via delle Cateratte
Bar Sant'Agostino
Viale della Libertà 33

Ma che razza di livornese sei?

La strada in questione, di cui a pag. 16, è: ***Via Angiolo Badaloni*** posta dalla il viale V. Alfieri e via Bengasi.